

## RECENSIONI

SKINNER QUENTIN, *Virtù rinascimentali*, tr. it. di Carlo Sandrelli, Il Mulino, Bologna 2006.

Recensione a cura di Piero Venturelli

DICEMBRE 2007

<font face="tahoma" size="2">

<p align="justify"><br><br>In questo volume l'Autore concentra l'attenzione su alcuni momenti significativi dello sviluppo della teoria politica europea collocati fra il Basso Medioevo e la prima Età Moderna. All'inizio del XIII secolo, quando molti dei comuni più ricchi dell'Italia centro-settentrionale, cioè del cosiddetto <i>Regnum Italicum</i>, acquisiscono lo <i>status</i> di libere repubbliche e si dotano di costituzioni scritte allo scopo di garantire i propri ordinamenti fondati sull'autogoverno, il celebre giurista Azzone e numerosi suoi discepoli stendono importanti commentari al Codice giustiniano ove viene rivendicata la sovranità di tutte le comunità <i>de facto</i> indipendenti, mentre i <i>dictatores</i> cominciano a scrivere libri di consigli per i capi di queste città, indicando nel sistema elettivo l'unico mezzo in grado non solo di scongiurare discordie interne e guerre esterne, ma anche di rendere il comune "grande" e "glorioso".

Insegnanti di retorica nelle scuole italiane di diritto, i <i>dictatores</i> sono gli iniziatori d'un genere di repertori ad uso dei magistrati cittadini che ha un impatto durevole sul pensiero rinascimentale. Essi fanno propria una concezione ciceroniana della storia come luce della verità e guida migliore per agire con prudenza nella vita pubblica, ed amano trarre insegnamenti dagli scritti di Sallustio, che costituisce la fonte più autorevole in merito alla nascita e al declino dei regimi repubblicani. I trattatisti preumanisti muovono dall'assunto che ciascun individuo o gruppo di individui, dopo aver ottenuto la sovranità su una comunità, tenda "naturalmente" a perseguire i propri interessi a detrimento del bene comune. Eliminare alla radice questo pericolo, assicurando che le leggi promuovano realmente il bene della comunità nel suo complesso, significa, a loro avviso, consentire ad ognuno dei consociati d'occuparsi personalmente dei propri affari all'interno d'un ordinato contesto politico-istituzionale in cui interessi e ambizioni particolari non possano incrinare il <i>bonum commune</i>, ma – anzi – finiscano col rafforzarlo. Secondo quest'impostazione teorica, infatti, mentre la presenza di signori o principi ereditari, così come di autorità esterne alla comunità, è considerata incompatibile con la libertà di agire dei cittadini e, dunque, con la realizzazione nella storia degli scopi che essi si propongono di raggiungere all'interno della loro città, nel riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche civiche e nell'instaurazione e consolidamento di forme elettive di governo sono da additare gli unici strumenti atti a garantire alle diverse collettività il perseguimento dei propri fini più elevati.

Nella trattatistica sul governo cittadino, inaugurata dall'anonimo <i>Oculus pastoralis</i> (1220 circa), una delle principali preoccupazioni si rivela la scelta d'un indirizzo politico capace d'assicurare alla comunità "grandezza" e "gloria", cioè prestigio ed imponenza. Se il fondamentale motivo ispiratore dell'affermazione dei portavoce dei comuni secondo cui gloria e grandezza costituiscono le più alte finalità della vita civica, deriva dalle concezioni degli storici e dei moralisti romani, in particolare – ancora una volta – dalle tesi sallustiane, non è univoco il punto di vista degli autori due-trecenteschi sulla via da battere per conseguire tali obiettivi.

Inizialmente, viene assai spesso invocato Sant'Agostino per sostenere che nessuna comunità può illudersi di prosperare in mancanza d'una pace perfetta, ma poi tale visione entra sempre più in crisi.

Anche se per alcuni *dictatores* può talvolta risultare inevitabile muovere guerra nel nome della libertà e della grandezza, non c'è trattatista di cose politiche del Tardo Medioevo che si mostri disposto a mettere a rischio la conservazione della pace all'interno delle mura della propria città: evitare le divisioni interne, anzi, è considerato da tutti condizione imprescindibile di gloria e potenza civiche. Su questo tema, l'autorità invariabilmente invocata è quella di Cicerone, che addita nell'ideale del *bonum commune* il fondamento della concordia civile. Per impedire sedizioni e iniquità, e – insieme – per ottenere la grandezza e la gloria della città, i *dictatores* considerano indispensabile nominare magistrati che si attengano in tutti i loro atti pubblici ai dettami della giustizia, cioè che s'ispirino al principio del diritto romano secondo cui occorre dare a ciascuno ciò che gli è dovuto, *ius suum cuique*.

Ovviamente, per questi scrittori, mentre in un governo di principi o signori ereditari sono di fatto nulle le probabilità di avere – allo stesso tempo – giustizia, libertà, gloria e grandezza, non è irragionevole credere che ciò possa avvenire in presenza di un robusto ed armonico sistema costituzionale basato su consigli deliberativi presieduti da magistrati eletti per brevi lassi di tempo.

Entro tale quadro teorico-politico, i portavoce dei comuni non possono mancare di soffermarsi lungamente sulle qualità che si debbono apprezzare in chi governa. A loro avviso, il magistrato ideale si distingue per il possesso di tutti gli attributi che rendono un uomo “perfetto”; e si tratta, in particolare, di virtù “contemplative” (o “teologali”) e di virtù “politiche” (o “cardinali”). Nominate con profonda deferenza, ma solo di rado prese in esame nel dettaglio, le virtù “teologali” coincidono con la triade paolina fede, speranza e carità (1 *Corinzi*, 13); le virtù “cardinali”, invece, oggetto d'attenzione prevalente e talvolta esclusiva, pur non riscontrandosi una perfetta unanimità di vedute fra i diversi *dictatores*, tutti influenzati – comunque – dagli autori romani, sono spesso individuate nella giustizia, nella forza, nella temperanza e nella prudenza.

Nel corso della sua accurata ricostruzione, Skinner mette in evidenza come l'ideologia comunale sia preesistente al dibattito sorto intorno alle concezioni morali e politiche di Aristotele all'indomani della traduzione pionieristica in latino della *Politica*, completata intorno al 1265 da Guglielmo di Moerbeke, dotto della cerchia di San Tommaso d'Aquino. Senza dubbio, la cosiddetta “riscoperta” del *corpus* aristotelico in ambito italiano (mentre a Parigi la *Politica* è già studiata seriamente da tempo) fornisce agli scrittori politici della fine del Duecento e del Trecento un nuovo impulso a difendere i loro sistemi di governo tradizionali e ad affermare con rinnovata sicurezza che il miglior tipo di governo non è una forma di sovranità monarchica; e tuttavia, nella proposta interpretativa di Skinner, l'adattamento dei testi aristotelici non fa che consolidare le due precedenti tradizioni di pensiero repubblicane, nell'ambito delle quali gli ordinamenti caratteristici dei primi comuni sono già stati legittimati ed esaltati con molta efficacia. Non solo: a suo giudizio, malgrado la “rivoluzione aristotelica”, le dottrine formulate dai *dictatores* riescono spesso a sopravvivere, praticamente inalterate, fino all'epoca rinascimentale, dando vita ad una caratteristica concezione della cittadinanza, che sfocia nell'Umanesimo civico del Quattrocento e nel repubblicanesimo classico di Machiavelli, di

Guicciardini e dei loro contemporanei.

Accanto a caratteri, fonti e storia della trattatistica etico-politica del XIII e del XIV secolo, l'Autore analizza quella che egli reputa la più importante rappresentazione visiva delle repubbliche cittadine italiane e delle "virtù" dei magistrati, i celebri *Affreschi del buon governo*, realizzati fra il 1337 e il 1339 da Ambrogio Lorenzetti nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena. In questi dipinti, Skinner crede possibile rintracciare una significativa ed organica esposizione dell'ideologia civile preumanistica: diversamente dalla maggior parte degli studiosi di cose politiche e degli storici dell'arte, infatti, egli è convinto che "non ci sia quasi nulla che presupponga qualche familiarità col pensiero di Aristotele o di San Tommaso" (p. 55).

Skinner rileva come, già all'inizio del XIV secolo, siano molti gli scrittori che considerano l'autogoverno responsabile dell'endemico e sfibrante conflitto cittadino. Allo scopo di pervenire ad una condizione di pace ed unità, alcuni di essi – tra cui Dante nel *De monarchia* (1315 circa) – ripropongono l'idea antica che il mezzo più efficace per ottenere la concordia nel *Regnum Italicum* consista nell'accettare il dominio del Sacro romano imperatore, mentre parecchi altri non esitano a giustificare, se non esplicitamente a promuovere, il passaggio – all'epoca, del resto, assai frequente – dal comune al principato. Anche se questa transizione non coinvolge Firenze e Venezia, che continuano a produrre una trattatistica politica in cui i valori e la prassi dei regimi repubblicani vengono vigorosamente riaffermati, nel *Regnum Italicum* scema via via la fortuna del genere di libri di consigli per magistrati cittadini e va diffondendosi un inedito tipo di letteratura finalizzato ad istruire i signori che prendono il potere nell'ultimo scorcio del Medioevo. In tale contesto, a giudizio di Skinner, va letto *Il principe* (1513) di Niccolò Machiavelli, un'opera che rappresenta un ulteriore contributo al genere della letteratura ad uso del reggitore unico e – al medesimo tempo – un attacco satirico al suo assunto fondamentale secondo cui la virtù principesca, incentrata sul rispetto della giustizia e della parola data non meno che sull'assenza tanto della crudeltà quanto dell'orgoglio e della cupidigia, costituisce la chiave d'accesso alla gloria e alla grandezza. Peraltro, come osserva lo studioso, ciò non toglie che, nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, "[a]bbandonando decisamente il suo sostegno impulsivo al governo del principe, dal 1515 al 1519 Machiavelli s'impegna a riproporre in tono appassionato e quasi nostalgico la tesi repubblicana" (p. 193). Per cogliere il senso di quanto scrive il Segretario in tale sua opera, occorre tener presente lo sfondo delle concezioni etico-politiche da tempo radicatesi a Firenze; senonché, pure in quella sede, com'è noto, egli sviluppa l'attacco iniziato in precedenza contro l'ideale umanistico della virtù civica e il suo ruolo nella vita pubblica: secondo Skinner, infatti, "[n]onostante gli stretti legami dei *Discorsi* con le tradizioni repubblicane precedenti, non vi è alcun dubbio che uno degli scopi principali di Machiavelli sia quello di ridiscutere e di rovesciare questi modelli di pensiero acquisiti" (p. 199).

Se, nella visione umanistica della politica, il fine fondamentale di ogni signore risulta sempre quello di "mantenere lo Stato", per usare la celebre espressione machiavelliana, cioè di difendere, insieme con la propria posizione di principe, il potere e l'assetto costituzionale esistenti, in seguito tale concezione lascia via via il posto all'idea ben più astratta d'un "apparato indipendente", che è compito di chi governa conservare. Ricostruendo i caratteri di quest'importante metamorfosi concettuale, Skinner non manca di soffermarsi a lungo sul pensiero di Thomas Hobbes, di colui – cioè – che per primo e con assoluta consapevolezza

viene a collocare al centro della politica non più la figura del governante, ma la persona puramente “artificiale” dello Stato. Lo studioso, inoltre, nell’approfondire i caratteri della dottrina “gotica” della libertà e del governo cara a Hobbes, mostra come parecchi autori nostri contemporanei, da John Rawls a Robert Nozick, gli siano debitori per molti e significativi aspetti: nella loro visione, infatti, “la libertà è un diritto naturale, la sua antitesi è la coercizione e la sua massima estensione è considerata come il dovere principale (se non il solo) dei governi illuminati” (p. 208), laddove un teorico neoromano quale Machiavelli risulta fautore di forme comunitarie di convivenza fondate sull’apparato costrittivo della legge non meno che su istituzioni cui partecipano tutti i cittadini.

***Piero Venturelli***

Questo documento è soggetto a una licenza [<u>Creative Commons</u></a>](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/)